

PRESBYTERI n°7/2006

Non solo messe e breviario

INTRODUZIONE

Se il ministro ordinato fosse 'un professionista' del sacro, dovremmo dire a noi stessi che abbiamo assoluto bisogno di aggiornare la nostra professionalità. Ma il prete non è un funzionario, è un testimone. Testimone di una relazione particolare con Dio e con i suoi figli. Con tutto se stesso e la sua esperienza di Dio, deve dire alla gente che si può fidare di Cristo, può scommettere la propria vita sulla Parola del Maestro di Nazaret. Allora, 'aggiornamento' è una parola povera e insufficiente: il prete non può non curare la sua intimità con Dio, se non vuole decadere in abitudine. C'è una entropia in fisica e c'è una entropia anche nella vita spirituale: tutto tende all'appiattimento se non è rivitalizzato. Sappiamo bene, anche per esperienza personale, che non tutti i nostri giorni si svolgono all'insegna di una vita intensa di relazione col Mistero santo di Dio. Ci sono anche i giorni bui. Eppure ed è il tormento dello Spirito che è in noi -ogni prete sa che non può fare a meno di verificare nella sua 'carne' il senso ed il valore delle prospettive aperte dal Cristo; diversamente rischia di propinare alla sua gente poveri imparaticci. E non può non avere occhi sgranati sul mondo e fissi sul Cristo, se vuole evitare di trovarsi senza parole di salvezza, con frasi fatte e vuote quando, per strada, incrocia la vita concreta. La monografia vuole mettere in evidenza che troppe povertà, in presbiteri pur generosi e affaticati nel loro esercizio pastorale, si devono soprattutto al fatto che con facilità viene dimenticata la cura della propria anima. Capita di incontrare preti che dicono preghiere, ma non sanno pregare. E anche di incontrarne altri che navigano a vista nella loro vita interiore, come se non fosse necessario avere un progetto, stabilire priorità nel cammino di liberazione verso una relazione autentica con Dio e con i figli di Dio. È quanto mai urgente uscire dalla dinamica che produce solo mediocrità insopportabile, affaticamento e tristezza. Allora Messa e Breviario saranno veramente celebrazione gioiosa della vita in Cristo.

Noi che di notte vegliamo... (dall'editoriale)

Se il ministro ordinato fosse solo un 'professionista', un 'tecnico' del sacro, dovremmo solo dire a noi stessi che abbiamo assoluto bisogno di curare la nostra professionalità. Un direttore di banca oggi corre almeno una volta al mese alla sede centrale per aggiornamenti e comunicazioni dai grandi capi. Qualcosa del genere dovrebbe essere ovvia per un prete, per un monsignore di curia, per un vescovo; obbligo di aggiornamento sugli arredi liturgici, ad esempio, sulle tecniche pastorali, sulla comunicazione nello svolgimento dei sacri riti, su questo o su quell'aspetto della vita della categoria. "Pena la radiazione dall'albo..." - suggerisce un amico. Mail prete non è un funzionario. Neppure uno specialista di testi antichi, e riti arcaici, o il custode di musei d'arte sacra. A rigore di termini, primariamente, il prete non è neppure l'esperto della Parola di Dio, il suo custode, o il 'banditore' autorizzato di un messaggio che risuonò in Palestina 2000 anni fa. Egli è, prima di tutto, un 'testimone'. Testimone di una relazione particolare tra Dio e gli uomini, con Dio e con i suoi figli. E non ha che se stesso e la sua esperienza di Dio per potere dire alla sua gente che si può fidare di Cristo, può scommettere la sua vita sulla parola del Maestro di Nazareth ...

Spendersi e disperdersi (Giuseppe Agostino)

Preti spaesati? Il problema non è di identità ma di presenza. nel vuoto delle esperienze odierne, l'uomo cerca se stesso e il senso della sua esistenza. Il prete non può stare a guardare né chiudersi nelle sagrestie a denunciare, ma deve immergersi come Gesù nella folla ed essere semaforo di salvezza. E' la via della condivisione, della misericordia e del servizio. Essere testimone più che maestro; spendersi più che apparire, donarsi più che 'contare'. Non personaggio, ma fratello in cammino di conversione. L'icona postulata dallo smarrimento moderno è il prete salvato, umile e accogliente. Ma nemmeno prete avventuriero e miracolista solitario bensì unito nel presbiterio.

Per me vivere è Cristo (Nazzareno Marconi)

Importante per ogni prete e segnatamente per il prete in crisi è la presa di coscienza di quello che è. San Paolo è, al riguardo, un prototipo. Sa di essere l'apostolo di Cristo e questo lo mette al sicuro da ogni difficoltà: essere in catene, perseguitato e oggetto di invidia da parte di altri annunciatori di Cristo. La sua imitazione di Cristo arriva all'identificazione della sua stessa vita con Cristo. Benedetto XVI nella sua omelia per il Giovedì Santo come lettera a tutti i sacerdoti del mondo sviluppa il tema dell'amicizia e dell'identificazione con il Cristo analizzando il rito della consacrazione dei presbiteri. E conclude citando un brano di una lettera del prete-martire don Andrea Santoro, morto per Cristo perché ha saputo vivere con Lui.

Quello che le nostre mani hanno toccato... (Carlo Molari)

L'annuncio di Cristo, missione del prete, non è questione dottrinale perché deve essere radicato in un'esperienza personale totale. E' acquisizione scientifica che le esperienze creano, stimolano e modificano circuiti cerebrali e questo vale anche per gli atteggiamenti teologici. L'esperienza spirituale stabilisce connessioni cerebrali che rendono spontanea l'attitudine di abbandono fiducioso in Dio. E l'uomo spirituale è appunto quello che scopre di essere attraversato da una energia superiore. In termini cristiani, è centrato su Dio e rivela il suo amore. La spiritualità cristiana si caratterizza per il riferimento continuo a Gesù attraverso le virtù teologiche declinate con la dimensione del tempo: la fede fondata sui fatti salvifici del passato; la speranza proiettata verso il futuro; la carità è accoglienza del dono e traduzione in azione nell'istante presente. Compito del prete è organizzare la comunità ecclesiale in modo che sia testimone di fede modello di speranza e ambito della carità. Ma se è vero che con la testimonianza trasmettiamo ciò che siamo diventati attraverso le esperienze, il prete non può trasmetterla se non l'ha personalmente sviluppata.